

LEONARDO COTRONA, *Le nostre prigioni* - In memoria di Silvio Pellico

I detenuti del carcere di Saluzzo rileggono assieme, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia "Le mie prigioni" di Silvio Pellico, il libro italiano più tradotto nell'Ottocento, testo famosissimo ma oggi letto da pochissimi! Nonostante le difficoltà linguistiche, in particolare per i detenuti stranieri, durante la lettura è emersa la profonda attualità del testo: i reclusi si sono infatti rispecchiati nelle emozioni e nei sentimenti vissuti dal patriota saluzzese. 190 anni dopo, fatte salve le profonde differenze, per fortuna, nelle condizioni di detenzione, e senza tener conto dei diversi motivi per cui si trovano reclusi, i detenuti hanno scoperto nelle parole di Pellico un richiamo doloroso e sentito alla propria esperienza carceraria. Nel corso della lettura è nata quindi l'idea di scrivere in prima persona, sulla falsa riga di Pellico, quanto sperimentato da uno di loro, ora dopo ora, giorno dopo giorno. Leonardo Cotrona appunto, che ripercorre il tragitto della detenzione di Silvio Pellico, le sue emozioni, e le rivive personalmente, da detenuto nelle carceri italiane 190 anni dopo.



Scuola in carcere: presenza instabile futuro incerto

L'anno scolastico appena iniziato presso la Casa Circondariale Sant'Anna è segnato dalla riduzione delle classi e dall'instabilità del personale docente

I tagli all'istruzione, infatti, voluti dall'attuale politica scolastica, continuano il processo, avviato da un paio d'anni, di progressivo ridimensionamento: già lo scorso anno si era passati da tre a una sola classe di alfabetizzazione, da 6 a 4 di scuola media, da 6 a 3 di IPSIA CORNI. Allo stato attuale resta una sola classe di alfabetizzazione, 2 di scuola media, 3 di scuola superiore (quest'ultima concessa all'ultimo momento).

Docenti fissi e stabili solo 3: uno per ogni ordine di scuola; gli altri condivisi con altri istituti e impiegati solo per l'anno in corso su spezzoni d'orario.

La scuola in carcere è ridotta a presenza instabile e dal futuro incerto.

Il rischio è che questa scelta si basi su una premessa: è inutile, tanto continuano a spacciare, a rubare, a far risse. Sono soldi buttati via. Logica condivisa da molti, anche fuori dall'ambiente della scuola.

Eppure i suoi scopi immediati sono chiari: l'alfabetizzazione (ex-scuola elementare) insegna la lingua italiana agli analfabeti e agli extra-comunitari; la scuola media permette di conseguire il titolo di licenza e opera un fondamentale rafforzamento della cultura

di base attraverso corsi di intercultura, progetti di educazione alla legalità, alla salute, all'uso equilibrato e sostenibile del denaro (tema centrale in questo contesto); la scuola superiore, più professionalizzante, permette di conseguire la qualifica di operatore elettrico-elettronico. Ogni mattina circa 60 persone, unendo tutti gli ordini di scuola, si muovono alle 9 per scendere dalle loro celle e per entrare nelle aule dove rimangono fino alle 12, poi ritornano in classe alle 13 e lì imparano fino alle 16.30.

Questi detenuti non restano chiusi in tre, in una cella tre metri per tre, su una branda a guardare il soffitto per aspettare che venga sera, a macinare rabbia, a dormire in un ozio inutile e improduttivo.

Soprattutto è importante perché mira a incidere sulle coscienze, sulle loro convinzioni spesso basate su false credenze alimentate dai media che promuovono la fiducia nel far fortuna, nello sperare nel colpo di mano risolutore, piuttosto che nella costruzione paziente e nella progettazione lenta e mirata del proprio futuro. Essere

docente di un detenuto significa avere una opportunità di conoscenza del soggetto molto ravvicinata, poter lavorare sulle cause individuali che inducono a scelte antisociali e, alla fine, anche autodistruttive. Cause che non sono esclusivamente economiche, ma soprattutto culturali nel senso che coinvolgono la mentalità, la gerarchia di valori che ognuno ha dentro di sé. E' su questo punto che la conoscenza può introdurre modificazioni.

Si potrebbero avviare molte iniziative...

I soldi sono il primo scoglio. Ma ancora di più è la rassegnazione che abbiamo dentro in questi anni così tristi e lividi di rabbia. Bisogna rimuovere la premessa di cui si diceva prima "tanto continuano a spacciare, a rubare, a far

risse". Come affermava il giudice Falcone "ciò che più teme la mafia è la scuola", perché è lì che al reato viene meno il supporto della mentalità e gli effetti si propagano come il sasso nello stagno.

Tanto prima o poi usciranno tutti, meglio anche per "noi che siamo fuori" se si fa qualcosa perché rientrino in meno.

A. P.

PAROLE
IN LIBERTÀ
tra carcere e scuole



Per chi suona la campanella

Ore 10.30, 15 Settembre... un nutrito gruppo di robusti giovanotti con tatuaggi e magliette multicolori, si accinge ad affrontare una prova di ingresso ai corsi scolastici. Sul foglio dovranno risolvere delle operazioni dalle più semplici alle più complesse, problemi dalle difficoltà crescenti, rispondere a domande sull'attualità, riconoscere errori di ortografia.

L'abbigliamento e l'atteggiamento dei "concorrenti" (chiamiamoli così) fa capire che l'ambiente in cui si svolge tale prova è un po' anomalo: siamo infatti nella Casa di Lavoro di Saliceta. La Direttrice e l'educatrice insieme all'insegnante nominato dal Ministero e a un gruppo di volontari hanno deciso di sottoporre tutti a un test per saggiare il



loro livello di alfabetizzazione al fine di potere predisporre corsi di recupero di diversi livelli. Prova faticosissima: c'è chi conta sulle dita, chi è bloccato di fronte ai quesiti (ma "carabinieri" ha una b o due b?), chi è convintissimo che il sole giri intorno alla terra, chi non sa risolvere un problema di seconda elementare. Ohibò... ma non sono questi i delinquenti abituali, truffatori e ladri? Ma come avranno fatto a truffare? Avevano una segretaria? Senza dimenticare che chi è internato in Casa di lavoro è reduce da anni di detenzione nelle patrie galere. Sarebbe questo il risultato della rieducazione prevista dalla legge?

Un risultato però noi l'abbiamo ottenuto: molti, resisi conto delle loro carenze, hanno espressamente chiesto di frequentare i corsi e il 19 settembre i nostri baldi ragazzotti hanno iniziato a ripassare o a imparare le nozioni perdute. Trufferanno meglio quando usciranno o si renderanno conto che l'ignoranza non paga e avranno gli strumenti per migliorarsi? Noi

puntiamo sulla seconda ipotesi.

A Saliceta, per una fortunata combinazione di Direzione, staff educativo e Comandante che hanno a cuore l'aspetto rieducativo degli internati e che, soprattutto, non ritengono ingombrante la presenza dei volontari, si è formato un gruppo di insegnanti in pensione che - come sempre accade in Italia - cercano di intervenire dove lo Stato è assente o quasi.

Forti dell'esperienza di decenni di insegnamento ad adolescenti più o meno in crisi, abituati ad affrontare genitori ansiosi o furiosi se ci si permette di educare i loro cuccioli anche già maggiorenti, l'incontro con i "delinquenti" sembra una passeggiata. Domandano, eseguono e se sono un po' in crisi... hanno le loro buone ragioni!!

Prima, quindi, che la nebbia della demenza senile ci avvolga, offriamo la nostra professionalità a quelli per cui, nell'età giusta, nessuno è intervenuto in tempo.

Gli insegnanti volontari

I Qualunquisti



L'ultimo dei tuoi problemi è trovare da mangiare

l'ultimo dei tuoi pensieri è che qualcuno ti possa odiare

non c'è niente di male nell'essere un consumatore

tu vorresti anche capire ma nessuno te lo vuol spiegare

giuro che mi fa arrabbiare questa storia della coerenza

che solo chi l'ha sempre in bocca riesce a farne senza

non credo di esser superiore anche io guardo sanremo

e come diceva ghandi: "vincere e vinceremo"

non chiamarci proletari

dai no, che non ce n'è bisogno

piuttosto siam velleitari

gente come te

pensa poco e ridi scemo che la vita è un baleno

ridi scemo e bacia tutti, prima o poi son tutti morti

ridi scemo e di gusto che sei nel paese giusto

ridi pazzo e piangi forte

e tira a campare

l'ultimo dei tuoi problemi è la mobilità sociale

che non s'è mai capito cosa vuol significare

infatti siam tutti in giro che non si riesce a passare

che ci sia di sociale ce lo devono spiegare

son poveri di spirito i poveri in generale

per diventare povero devi esser matto da legare

un sorriso al posto giusto, un abbraccio alla mamma

e come disse hitler: "alzati e cammina" non chiamarci comunisti

dai che non ce n'è più bisogno

piuttosto siamo i qualunqueisti

gente come te.

Zen Circus